

Il luogo dove è stato compiuto l'attentato contro la sede dell'Istituto per gli Affari Internazionali Bianchi/Ansa



Un rudimentale ordigno esplosivo è stato trovato la scorsa notte a Torino davanti all'ex sede degli uffici direzionali della Fiat Delbo/Ansa

Bombe a Roma e Torino, torna il terrorismo

Nella capitale gli eredi delle Br rivendicano via Internet l'azione contro un istituto di studi internazionali

ROMA I terroristi hanno aperto la campagna elettorale. A modo loro. Con una bomba nella notte che ha fatto tremare il centro di Roma e una a Torino, davanti agli uffici Fiat di Corso Marconi. Nel mirino degli attentatori del Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria che ha agito nella capitale, gli uffici di due istituti che si occupano di strategie internazionali e di relazioni italo-americane, in via Brunetti, a pochi passi dalla centralissima piazza del Popolo. Ad entrare in azione, poco dopo le quattro dell'alba di ieri, un commando formato da quattro persone, due «pali» e due «artificieri» che hanno fatto brillare una carica di tritolo. Sostanziale la tecnica usata per attivare l'innesco, una tecnica «palestinese», dicono a mezza bocca gli investigatori dell'antiterrorismo. L'esplosivo, 600 grammi secondo alcune fonti, tre chili, secondo altre, è stato fatto saltare grazie a un telefonino. I terroristi hanno collegato i fili elettrici che attivano la suoneria del cellulare alla bomba, hanno composto il numero e lo squillo ha provocato la piccola scarica elettrica che ha fatto brillare la carica. E sono proprio i resti del gsm «Motorola» trovati in via Brunetti insieme alla scheda uno dei punti forti delle indagini. Gli investigatori non escludono di poter ricostruire il traffico telefonico in entrata e in uscita da quel cellulare e forse di risalire ai suoi eventuali acquirenti.

Sotto la lente di ingrandimento degli analisti dell'antiterrorismo, anche le trentasei pagine di rivendicazione fatte arrivare via e-mail alle redazioni de «La Stampa» e di «Repubblica». L'uso della posta elettronica non serviva, avvertono però gli esperti di Internet, per individuare gli autori dei

messaggi: chi ha inviato per posta elettronica la rivendicazione dell'attentato molto probabilmente si è servito di alcuni trucchi per diventare «invisibile». O più semplicemente ha usato uno dei tanti internet-café attivi nella Capitale.

Globalizzazione, imperialismo, Nato, Ue, terrorismo di Stato, i governi di centro-sinistra ma anche un eventuale governo di centro-destra. Questi gli obiettivi contro cui i terroristi chiamano alla «guerra» di classe di lunga durata per la conquista del potere politico e la dittatura del proletariato. I «Nuclei di iniziativa proletaria» rivendicano una precisa continuità con le Br-Pcc, che vengono più volte citate nel testo, «solo con l'attacco al cuore dello Stato - si legge - si può incidere negli equilibri politici». Molti i riferimenti alla politica internazionale, ai Balcani e al dopo Milosevic e alla presidenza Bush. Solite le frasi finali del documento. «Attaccare la Nato e lo sviluppo della guerra imperialista». «Promuovere la costruzione del fronte ant imperialista». «Costruire forza e organizzarsi sulla lotta armata intorno alla proposta strategica delle Br-Pcc». Ed è proprio il riferimento alla «lotta ant imperialista», insieme agli obiettivi colpiti, a far ritenere i «Nuclei di iniziativa proletaria» una diretta emanazione delle Brigate rosse.

Obiettivo degli attentatori la sede dell'Istituto Affari internazionali, diretto da Stefano Silvestri, giornalista e analista di strategie internazionali, già sottosegretario alla Difesa nel governo Dini, e il Consiglio per le relazioni Italia-Stati Uniti. Si tratta di organismi, si legge nella rivendicazione, «che orientano le posizioni della borghesia imperialista e l'iniziativa degli equilibri po-

litici di governo del nostro Paese su un indirizzo euro-atlantico». Del Consiglio per le relazioni Italia-Stati Uniti - scrivono ancora i terroristi - che citano i nomi dei fondatori e di alcuni presidenti - «fanno parte esponenti dell'aristocrazia finanziaria». L'Istituto affari internazionali, invece - prosegue la rivendicazione - «è un organismo formato da tecnici, ben allineati nella tutela degli interessi della borghesia imperialista, e che in gran parte hanno ricoperto e ricoprono in prima persona ruoli politici e istituzionali in qualità di ministri, sottosegretari, figure della diplomazia...» Gli investigatori parlano di un attentato che segna un vero salto di qualità nelle iniziative del gruppo. I «Nipr» avevano già fatto la loro comparsa sulla scena terroristica nel 2000, il 14 maggio, a Roma, con un attentato contro «la commissione per la regolamentazione del diritto di sciopero» e il 6 luglio, a Milano, contro una sede della Cisl. Documenti contro le attività dello Iai, furono trovati nel 1979 nel covo di Viale Giulio Cesare, dove vennero arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda. Anche allora l'Istituto di Silvestri era ritenuto una sede di complotti internazionali. Ma a stabilire una connessione forte tra i terroristi che ieri hanno agito a Roma e le vecchie Br, è il procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio. Nel gennaio scorso, inaugurando l'anno giudiziario, il magistrato disse che «risultano diffusi testi di volantini di rivendicazione di matrice chiaramente riconducibile alle Br, sia pure a firma Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria». Ci troviamo, proseguiva D'Ambrosio, «di fronte a gruppi, già organizzati e presumibilmente compartimentati». E.F.



Bianchi/Ansa

Parla il vicepresidente dell'Istituto affari internazionali Silvestri: «Usano le bombe per conquistare oggi la leadership del movimento»

Umberto De Giovannangeli

«Hanno scelto un obiettivo facile, non protetto. Hanno colpito un centro studi indipendente che nel corso degli anni ha portato avanti una ricerca critica sui processi di globalizzazione. Non vi sono state vittime, è vero. Attenzione, però, a non sottovalutare la portata politica di questa azione terroristica: gli autori hanno inteso, probabilmente, usare le bombe per conquistare la leadership del movimento antiglobalizzazione». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai), la cui sede di Roma è stato bersaglio di un attentato rivendicato dai Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionari.

Professor Silvestri quale idea si è fatta di questo attentato?

«Può essere l'iniziativa di un qualche gruppo che in questo modo violento e intimidatorio intende conquistare la leadership del movimento antiglobalizzazione. E comunque non sottovaluterei il fatto che l'attentato si inserisce in un momento particolare, in piena campagna elettorale, e c'è chi può avere interesse a porsi al centro dell'attenzione attraverso la propaganda armata».

Perché i terroristi hanno preso di mira l'Istituto di cui lei è vicepresidente?

«Credo che sia stato scelto innanzitutto perché si trattava di un obiettivo facile, non protetto. Hanno voluto colpire più il nome che ciò che c'è dietro allo Iai, vale a dire un Istituto di ricerca indipendente, scambiato per chissà quale mente di chissà quale complotto internazionale. Va comunque tenuto in conto che nello stesso edificio c'è la sede del Consiglio Italia-Stati Uniti, e l'antiamericano viscerale di un certo estremismo

terrorista può benissimo averlo scelto come obiettivo da colpire».

Va ricordato che lo Iai fu a suo tempo obiettivo delle Br, ma questa volta potrebbero aver sbagliato obiettivo

Lei ha fatto riferimento ad una lotta per la leadership del movimento antiglobalizzazione. L'attentato allo Iai può dunque essere un'avvisaglia in vista del vertice G-8 in programma a luglio a Genova?

«E' una ipotesi che non va scartata anche se questo non deve portare in alcun modo alla criminalizzazione di un intero movimento».

Le bombe servono anche per intimorire i destinatari.

«Con noi hanno sbagliato indirizzo. L'unico problema è che non ci è ancora stato permesso, visti i danni causati dall'esplosione, di rientrare nella sede dell'Istituto».

Di cosa si occupa in particolare lo Iai e perché un gruppo terroristico?

«La nostra attività di ricerca si è sempre svolta alla luce del sole e si è sempre caratterizzata come momento di ricerca sui problemi internazionali. Lo spirito dello Iai è sintetizzato dall'articolo 1 del suo statuto, in cui si chiarisce che scopo dell'Istituto è quello di innalzare e arricchire il dibattito italiano sulle nuove società internazionali per aiutare i processi sovranazionali e le istituzioni internazionali. Ma forse è questo pensiero libero e la convinzione che il futuro da orientare è quello che porta al rafforzamento delle istituzioni sovranazionali a spaventare i terroristi, rimasti ancorati alla vecchia ideologia brigatista dello «Stato delle multinazionali» riadattata all'epoca della globalizzazione. E d'altro canto va ricordato che lo Iai fu a suo tempo un obiettivo delle Br. Non vorrei che finisca per essere il tratto di congiunzione tra il vecchio e nuovo fanatismo armato».

Tajani: «Roma non è sicura». Amato avverte: «L'attentato merita attenzione»

La destra ne fa un caso elettorale

ROMA. Il Capo dello Stato, Carlo Azelio Ciampi, esprime solidarietà al presidente dello Iai, Cesare Merlini, e Giuliano Amato spiega che la bomba di Roma non va sottovalutata e merita «attenzione». Il presidente del Consiglio mette a confronto l'ordigno esploso a due passi da Piazza del Popolo con quello che doveva esplodere a Torino. Il primo, spiega, «come qualità tecnica è superiore» al secondo, che appariva, al contrario, «molto rudimentale».

Da un lato, afferma il premier, «colpisce la coincidenza temporale» dei due fatti». Dall'altro «la diversità dei due ordigni che fa pensare a mani diverse».

Per il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, «la qualità dell'esplosione e le modalità dell'attentato sono sofisticate» la logica è senza dubbio quella del terro-

rismo»

Preoccupazione, quindi. E se Piero Fassino dice che «non bisogna permettere che la campagna elettorale venga inquinata da episodi di violenza e da intimidazioni», il presidente della Camera, Luciano Violante invita a «evitare strumentalizzazioni politiche».

«Indecenti» quelle del forzista Antonio Tajani che «per racimolare qualche voto sfruttava persino un attentato terroristico», denuncia il popolare Enrico Gasbarra, candidato vice sindaco a Roma per l'Ulivo.

Il riferimento è alle dichiarazioni rilasciate ieri, a bomba ancora calda, dall'avversario di Walter Veltroni nella corsa al Campidoglio. Tajani, nella sostanza, ha trovato il modo di attribuire «alla sinistra» la responsabilità dell'attentato.

E ha affogato nello stesso pentolone l'ordigno di via Brunetti e gli stupri avvenuti nei giorni scorsi a villa Borghese. E tutto questo per dimostrare che a dispetto di quanto affermano «Veltroni e Bianco», «Roma non è una città sicura». Parole che contraddicono l'invito a «tenere i nervi saldi» che dalle stesse file del centrodestra invia Pierferdinando Casini.

A chiamare in causa governo e centro-sinistra anche Franco Frattini, Fi, che chiede più «decisione nella strategia per il G8». Tutti sanno, afferma il presidente del comitato parlamentare per i servizi segreti, «che la rete del contro G8 ha chiesto una base a Genova e la mancanza della risposta del governo determina un inasprirsi dello scontro».

Ma per il sottosegretario agli Inter-

ni, il diessino Massimo Brutti, il movimento antiglobalizzazione non dev'essere criminalizzato, anche per non favorire i «gruppi eversivi» che cercano tra quei giovani «un terreno di coltura nel quale mettere radici». Il problema, per Brutti, è quello di condurre una battaglia politica e culturale per isolare la violenza eversiva.

Insomma: se è vero, come dice Fini, che «non bisogna abbassare la guardia» è anche vero che non bisogna fare di tutta l'erba un fascio, come fa la Destra in queste ore.

Nessuna sottovalutazione, quindi, ma anche nessuna strumentalizzazione. Da Roma e Torino giungono «segnali inquietanti di un clima che può diventare teso», afferma il segretario della Cgil, Sergio Cofferati.

Mentre Veltroni è preoccupato per il G8, «una scadenza importante per l'Italia». Gli attentati? «Non vorrei che rappresentino l'avvisaglia di ciò che può mettersi in moto».

C'è chi sta lavorando «per inquinare la vita politica», avverte il segretario del Partito dei comunisti italiani, Oliviero Diliberto. Mentre per il leader dei popolari, Pierluigi Castagnetti, «se non si svenliranno i toni» della campagna elettorale «si rischierà di innescare una spirale difficilmente controllabile nella quale avranno facile gioco i provocatori».

Per il leader di Rifondazione italiana Fausto Bertinotti, infine, «bisogna fare attenzione a tutto ciò che può colpire ulteriormente il processo di partecipazione democratica».

Nato, Ue, Terrorismo..., le mille voci del documento

ROMA Globalizzazione, imperialismo, Nato, Ue, terrorismo di Stato, i governi di centro-sinistra ma anche un eventuale governo di centro-destra. Questi gli obiettivi contro cui il nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria chiama alla «guerra di classe di lunga durata per la conquista del potere politico e la dittatura del proletariato». Il gruppo rivendica una precisa continuità con le Br-Pcc, più volte citate nel testo, e intende puntare le sue iniziative intorno alla linea politica e al programma delle Br stesse «nella consapevolezza che solo con l'attacco al cuore dello Stato si può incidere negli equilibri politici».

Tra i nemici, alcuni esponenti di quella che viene definita «l'aristocrazia finanziaria» citando i nomi dei massimi esponenti del capitalismo italiano UE. «Il processo di coesione euro-

pea - dice il documento - non costituisce affatto uno sviluppo politico progressivo di natura democratica, una sede di integrazione dei popoli o la sanzione della pace in Europa».

Globalizzazione: «Gli eventi politici e militari che hanno scandito gli ultimi 10 anni, le politiche guerrafondaie e le guerre che hanno caratterizzato questo periodo, sono il modo attuale di realizzarsi della tendenza alla guerra che nasce dalle contraddizioni strutturali dell'imperialismo». «Non sono quindi - prosegue il documento - un processo incidentale ed episodico in un quadro in cui la globalizzazione avrebbe superato i conflitti internazionali non dunque, spiegano i Nipr, «l'approfondimento del rapporto di dominio con il sud del mondo e lo sfruttamento generalizzato».

Imperialismo: «La realizzazione di un processo di riarmo e la definizione di nuove strutture militari a livello europeo» costituiscono per i Nipr le «condizioni materiali della tendenza dell'imperialismo a risolvere sul piano bellico la sua crisi». «Paese capofila della catena imperialista sono gli Usa, spalleggiato dalla Gran Bretagna». Ciò che i Nipr denunciano sta accadendo negli ultimi anni è un allineamento a dominanza strategica degli Usa «nel Mediterraneo, in Medio Oriente e nei Balcani».

Federalismo: «Il progetto denominato riforma federale è stato presentato come una democratizzazione dello Stato che attribuirebbe maggiori poteri ai cittadini. In realtà il proletariato ne ricaverà e ne ha già ricavato solo svantaggi sociali e politici».

Centro destra: «Un eventuale governo Berlusconi rappresenterebbe tutti i punti deboli di un sistema politico-istituzionale in crisi di rappresentatività. Sarebbe espressa in forma evidente la sostanziale identificazione tra Stato, istituzioni e interessi padronali e la demagogia sulla sicurezza e sulla xenofobia sarebbe coniugata con una precisa responsabilità sul piano delle politiche economiche antiproletarie».

Centro sinistra: «Paga il prezzo del carattere antiproletario e guerrafondaio della sua azione di governo» e si

prepara «per un ruolo di opposizione in vista di una successiva riaffermazione elettorale». Il centro-sinistra «ha espresso tutto il suo carattere reazionario e antiproletario presentando la sua azione politica come fosse nell'interesse dei lavoratori grazie alla cooptazione nella compagine politica della borghesia imperialista del sindacato confederale, della sinistra revisionista sedente comunista nonché di componenti politiche formalmente extraparlamentari».

Obiettivi finali: «Attaccare le politiche centrali dell'imperialismo per indebolire il dominio imperialista nella nostra area geopolitica. Attaccare la coesione europea. Attaccare la Nato e lo sviluppo della guerra imperialista. Promuovere la costruzione del fronte combattente ant imperialista».